

NON SOLO ENTE BENEFICO, ANCHE IMPRESA

DI GIULIANO SEGRE

Di nuovo le **fondazioni**. Pochi anni fa avevano acquisito due riconoscimenti importanti: esplicito dal governatore Mario Draghi, che ebbe a dichiararle «bravi azionisti» (delle banche), e implicito dal ministro Giulio Tremonti, con la proposta di azionariato collettivo nella Cassa Depositi e Prestiti. Poi il silenzio. Le **fondazioni** di origine bancaria avevano comunque continuato a lavorare agli scopi previsti dalla legge fondativa («utilità sociale e promozione dello sviluppo economico»), in gran parte agendo secondo il modello erogativo dell'esordio, ma con qualche apertura alla diretta operatività.

La crisi finanziaria le ha sorprese con lavori in corso e oggi esse stanno riorganizzando budget in generale assai ristretti rispetto al passato: l'ipotesi che si producano riduzioni della loro azione complessiva è reale e molti organi fondazionali stanno oggi verificando il medesimo percorso, inverando in alcuni casi l'ipotesi dell'abbandono del modello donativo per un metodo più proattivo. Già qualche nuovo progetto è finanziato attraverso la cooperazione tra **fondazioni**. Con un'avvertenza: esse non possono essere chiamate a costruire percorsi onnivalevoli di natura nazionale di pura e semplice supplenza.

Dalla specificità della storia di ogni **fondazione** può emergere il campo di azione da dividere con altri con reciproco vantaggio di metodo e di merito: l'housing sociale ha diversi tassi di necessità e di complessità; la ricerca applicata si sviluppa a vantaggio di una vasta platea operativa, dall'agricoltura al terziario avanzato; gli ambiti culturali hanno accenti congiunti nella produzione e soprattutto nella fruizione, seppure localmente differenziati; l'intervento per l'istruzione spazia dalle scuole materne ai dottorati e l'intervento a favore delle persone può raggiungere categorie (mai i singoli) assai diverse.

Dunque, se le **fondazioni** si appropriano di un metodo più imprenditoriale, il contributo che possono dare al Paese cresce esponenzialmente: dal dare al fare, dal dono all'investimento a bassa ma sufficiente redditività, può essere il loro motto futuro. Del resto lo stesso governatore indirettamente lo propone, quando rileva che il mancato dividendo può e deve essere compreso da azionisti che così troveranno più solido il loro investimento nel futuro: ma quel rendimento finanziario (probabilmente) perduto per il rafforzamento bancario può essere ceduto per il consolidamento di iniziative sviluppate imprenditorialmente dalle **fondazioni** in campi diversi, ma operanti per l'utilità sociale e lo sviluppo economico nel loro territorio e nel Paese. (riproduzione riservata)

